

critica rock

**UN CONVEGNO «INTERSTELLARE» SUL GRANDE SYD BARRETT**  
Si svolgerà oggi alle 18.30 a Cosenza presso la Casa delle Culture (Piazza XI Settembre), nell'ambito del Festival delle Invasioni il «Convegno Interstellare sulla cometa Syd Barrett», curato da Mario Toscano e dedicato all'ex leader dei Pink Floyd. I relatori saranno Giancarlo Susanna («Syd Barrett e la Swinging London: la nascita del rock inglese»), Luca Ferrari («Niente di tutto ciò che tu credi che io sia - Verità e mistificazioni intorno alla cometa Barrett») e Giancarlo Mattia («Dentro e dopo l'Underground: l'influenza della Controcultura»). Accompagnerà i lavori l'Ensemble Invasioni.

l'osservatorio tv

**PRIMO: SE QUALCUNO PARLA MALE DEL GOVERNO INTERVISTATE SOLO CHI NE PARLA BENE**

Silvia Garambois

Quando si parla di soldi, e di buchi nei conti pubblici, l'informazione impazzisce: da un tg all'altro invece delle notizie arrivano le smentite alle notizie mai date. Il vil denaro è il punto debole, il tallone delicato di Berlusconi, per proteggere il quale scendono in campo tutti gli altri super-eroi di Governo. E ormai, settimana dopo settimana, c'è sempre qualcuno in giro per l'Europa che fa le pulci ai conti di Berlusconi, provocando un'affannosa rincorsa alla rettifica, alla smentita, al «tutto va bene, madama la marchesa». L'ultima a curiosare nei portafogli pubblici, nella settimana 12-18 luglio (quella esaminata dall'Osservatorio informazione radio tv dei Ds), è stata la Corte dei Conti. Come hanno correttamente riportato il Tg3 di Antonio Di Bella e il Tg5 di Enrico Mentana si trattava di

un vero «allarme» e nei servizi di questi due tg si è parlato di «pesanti rilievi» da parte della magistratura contabile: «Clamorosa bocciatura dei conti Dpef del Governo», ha esordito il Tg5. Ma in quel 15 luglio nei tg c'era soprattutto voglia di vacanza, servizi sul tempo, la moda, le spiagge, perché andare a cercar grane? Il Tg1 di Clemente J. (Jackie) Mimun ha sistemato tutto, come sintetizza l'Osservatorio ds: «due righe all'arbitro venduto che ha decretato il calcio di rigore e una barriera di big a difendere la porta di Governo». L'arbitro, ovviamente, è la Corte dei Conti, «non convinta dal Dpef» - secondo quanto dice il Tg1 - anche se ritiene «saudaci ma ragionevoli le entrate previste dalla vendita di aziende pubbliche». Ma ecco immediatamente andare in onda sull'ammi-

raglia Rai la notizia del «giudizio positivo dell'Abi, che apprezza la riduzione di imposte», seguita a ruota dall'Istat che «annuncia una economia in ripresa», e da Confindustria «che esprime solo qualche timore sulla spesa sanitaria», mentre il Governo (Baldassarre) spiega «il problema è che fino a oggi per manovra si intendeva la misura di tagli e di contenimento del deficit pubblico... Questo Governo intende spostare le risorse». Tutto chiaro? Gli altri si sono mossi «in linea»: il Gr1 ha subito schierato il Governatore di Bankitalia che ha promosso i conti pubblici. Il Tg2 di Mazza ha dedicato alla notizia 25 secondi, e ha fatto scendere in campo il Tesoro. Studio Aperto si è trincerato nel silenzio (né titoli né servizi), Fede ha imitato Mimun: una sfilata di favorevoli.

Solo la scorsa settimana l'Osservatorio Ds si era a lungo occupato del «contesto» delle notizie. L'esempio più clamoroso di decontestualizzazione è arrivato però il 17 luglio, con l'intervento ripreso dai tg del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Tutti i notiziari hanno dato ampio risalto all'avvenimento e alle parole del Presidente. Ma perché il Presidente della Repubblica si scomodava di nuovo a difendere l'informazione è rimasto del tutto oscuro per i telespettatori: il servizio sulle polemiche per l'intervento di Baldassarre al Convegno di An, infatti, è stato proposto (eccezione fatta per il Tg3) spezzando ogni collegamento con le parole di Ciampi. Anzi: Mentana ne ha addirittura approfittato per un personale sermoncino sull'informazione.

# Alan Lomax, il suono dell'America

La scomparsa dello studioso, produttore e cantante che fece scoprire al mondo il blues e il folk

Giancarlo Susanna

La scomparsa di Alan Lomax, avvenuta l'altro giorno in Florida in seguito a un attacco cardiaco, segna il definitivo tramonto della fase più esaltante della ricerca sul campo nell'ambito dell'etnomusicologia. Lomax, che aveva 87 anni (era nato a Austin, Texas, nel 1915), si è spento in una casa di cura di Sarasota in cui era ricoverato da qualche tempo. La notizia della sua morte è stata data dalla Rounder Records, l'etichetta discografica indipendente con cui lo studioso aveva realizzato più di 150 dischi. Definito da Bob Dylan un «missionario» della musica popolare, Lomax è una figura centrale nella storia della cultura americana e non è azzardato dire che senza il suo appassionato lavoro, lo scenario della musica contemporanea sarebbe completamente diverso. «Suo padre John - scrive Alessandro Portelli nel libro *La canzone popolare in America* (1975) - figlio di un'antica famiglia di piantatori del Texas, aveva cominciato nei suoi primi anni d'università a raccogliere le canzoni che sentiva cantare dai cowboys e dai mezzadri e braccianti neri del suo Stato. Il suo libro *Cowboy Songs*, era stato l'opera di un pioniere: pur con forti limiti di paternalismo tipicamente meridionale, era stato il primo libro a divulgare un patrimonio popolare originale americano, rivendicandone la dignità culturale. Quando suo figlio Alan si unì a lui, insieme percorsero tutto il Sud. (...) I loro libri, spesso discutibili quanto a criteri critici, hanno svolto una funzione essenziale di divulgazione della musica popolare, intesa come una componente della cultura democratica».

Fino alla morte del padre, avvenuta nel 1948, le vicende dei due Lomax sono strettamente legate. Dopo la crisi del '29, John perse il suo impiego di amministratore all'università e si dedicò alla ricerca e alla raccolta di materiale tradizionale a tempo pieno, seguito dal giovane Alan, che nel frattempo era diventato direttore assistente dell'Archivio della Canzone Popolare della Biblioteca del Congresso. I Lomax incontrarono in questa fase una quantità di cantanti, alcuni dei quali erano destinati a cambiare la faccia della musica americana (e non solo): da Huddie «Leadbelly» Ledbetter a Muddy Waters, da Woody Guthrie a James «Iron Head» Baker, da Vera Hall a Hobarth Smith e Estil Ball, da Almeda Riddle alla Ritchie Family. Quando agli inizi degli anni '40 John Lomax si ritirò, Alan proseguì il lavoro come curatore dell'archivio della Biblioteca del Congresso. Dopo la parentesi nell'esercito durante la Seconda Guerra Mondiale, lavorò per la Decca Records e continuò a raccogliere canzoni che proponeva anche nei suoi programmi radiofonici. Negli anni '50 si recò in Gran Bretagna, dove collaborò con Ewan MacColl alla realizzazione delle famose serie radiofoniche *Ballads And Blues*, di recente riproposte su cd dalla prestigiosa etichetta londinese Topic Records. Ritornato negli Stati Uniti con l'allora giovanissima folk singer inglese Shirley Collins, intraprese un altro viaggio di ricerca sul campo nel Sud, i cui risultati furono pubblicati su disco dalla Atlantic come parte di una collana chiamata «Southern Folk Heritage».



storie vere

## Ha salvato Leadbelly dal carcere e Blind Willie l'ha incontrato al chiosco

Un alone di leggenda circonda la visita dei Lomax al penitenziario di Angola, in Louisiana, dove scoprirono tra i detenuti Leadbelly («pancia di piombo»), che stava scontando una condanna per omicidio. I due etnomusicologi si adoperarono per farlo scarcerare e poi lo tennero con loro come autista. Di lì a poco, grazie alle incisioni per la Folkways, Leadbelly, ribattezzato «il re della chitarra a dodici corde», divenne uno dei più amati e conosciuti cantanti di blues degli Stati Uniti. Sempre in un carcere del Sud, i Lomax trovarono James Baker, detto «Iron Head» («testa di ferro»), «che si vantava di essere "il negro più cattivo che si sia mai visto per le vie di Dallas", ma si metteva a piangere come un bambino quando cantava *Shorty George*, la canzone

che parlava del treno che riportava in città le mogli e le fidanzate dei detenuti dopo la visita settimanale» (da «La canzone popolare americana» di Alessandro Portelli). Nel 1940 Lomax era al volante della sua macchina con la moglie su una strada della Georgia, quando vide un chitarrista fermo a un chiosco di alimentari: era Blind Willie McTell, noto per un brano registrato nel 1928, *Statesboro Blues* (e divenuto di recente protagonista di una delle più belle canzoni di Bob Dylan). Il giorno seguente, in una stanza d'albergo, Lomax registrò McTell che cantava e raccontava la sua vita. Qualche altro nome? Muddy Waters. Woody Guthrie. Shirley Collins... e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

g.s.

Alan Lomax con la moglie nel 1939 a New York Sotto, Woody Guthrie e Muddy Waters

Senza di lui non avremmo scoperto Muddy Waters, Woody Guthrie, Ritchie Family... Dylan l'ha definito «il missionario del folk»



Oltre ad essere un ricercatore, Alan Lomax era anche un buon interprete e ha inciso diversi dischi, tra cui spiccano soprattutto *Texas Folk Songs* e *Alan Lomax Sings Great American Ballads*. Nonostante fosse considerato un punto di riferimento essenziale nel «folk boom» degli anni '60, Lomax non fu certo tenero con i giovani musicisti bianchi che attingevano al patrimonio del blues e del folk. Nella biografia di Bob Dylan di Clinton Heylin (Tarab, 1996) viene riferito un episodio illuminante proprio in questo senso, avvenuto nel backstage del tempestoso Festival di Newport del '65 (quello dei presunti fischi all'esibizione «elettrica» di Dylan). A parlare è Joe Boyd, in quella circostanza uno dei direttori artistici del festival: «Peter Yarrow (di Peter, Paul & Mary) aveva esercitato un sacco di pressione perché la Butterfield Blues

Band venisse inserita nel programma, un'idea alla quale Lomax si era tenacemente opposto sin dall'inizio. Sembrava avercela con Butterfield, anzi, contro qualunque bianco osasse suonare blues... In ogni caso, Lomax venne costretto a inserire la band in cartellone, e quando salì sul palco per presentarli, rivolse al pubblico un discorso nel quale trattò la band con molta sufficienza... Quando la band attaccò la propria esibizione, Lomax scese dal palco e venne affrontato da Grossman (il manager di Dylan, n.d.r.), il quale gliene disse quattro a proposito della presentazione che Lomax aveva appena fatto al gruppo... Una parola tirò l'altra, ed ecco che dopo un po' i due, nessuno dei quali si può definire un mingherlino, cominciarono a darsi le di santa ragione, rotolandosi addirittura per terra. Dovettero separarli, altrimenti chissà quanto avrebbero continuato... Lomax indisse immediatamente una riunione d'emergenza del comitato organizzatore... che quella sera stessa votò per l'allontanamento di Grossman dal terreno ove si svolgeva il Festival. George Wein, che era un consigliere senza diritto di voto del comitato organizzatore, si fece avanti e disse: "Guardate, io non ho diritto di voto, perciò la scelta spetta a voi, ma una cosa vi dico, che se mandate via Grossman, state pronti a veder andar via anche Dylan, Peter, Paul & Mary e Buffy Sainte-Marie"... pertanto, il comitato organizzatore ritirò il provvedimento di allontanamento emanato a carico di Grossman, ma la cosa non servì certo a far diminuire la tensione». Il che dimostra che talvolta gli effetti di un lavoro come quello di Lomax possono sfuggire di mano a chi l'ha svolto. Cosa sarebbe stato del rock blues americano e inglese, di Bob Dylan o dei Rolling Stones, se il rigore di Lomax avesse impedito a questi musicisti di attingere alle sue ricerche?

fatti non parole

- **PUPO CANTA DE ANDRÉ AL GIFFONI FILM FESTIVAL**  
Successo, al Giffoni Film Festival, per la performance di Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, che si è esibito in anteprima in un tributo a De André proponendo tre storici brani del cantautore: *Il Giudice*, *Bocca di Rosa* e *Don Raffaele*, riarrangiati per l'occasione dal gruppo pescarese dei Giuliodor-me.
- **CHIAMBRETTI PENSA A UN DOCUMENTARIO SUL G8**  
Per rifarsi dell'amarezza che gli ha provocato al botteghino la sua opera prima cinematografica, «Ogni lasciato è perso», Piero Chiambretti sogna di debuttare come autore di un cineracconto documentaristico sulla falsariga di «Bella ciao», il film sul G8 di Carlo Freccero. O, in alternativa, di avere i Savoia ospiti in studio a «Chiamabretti c'è». «Ma so già che andranno prima da Bruno Vespa, che è ormai diventato con il suo programma la terza Camera del Parlamento italiano, ha detto Chiambretti.

- **LAURA MORANTE E IL FADO AL «SETE SOIS SETE LUAS»**  
L'incanto del fado, lo strugimento della chitarra portoghese e il fascino di Laura Morante nel «100 Festival Sete Sois Sete Luas», al via oggi a Roma. La rassegna, nata per valorizzare la cultura del Sud del Mediterraneo, viene promossa da una rete di cinquanta città di piccole e medie dimensioni in Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Capo Verde. Padrino del festival è lo scrittore premio Nobel portoghese José Saramago a cui è dedicato un musical - in prima assoluta il 27 luglio al Giardini della Filarmonica - che avrà come interpreti Laura Morante, la spagnola Marisa Paredes e la portoghese Maria De Meredios. L'avvio del festival è affidato alla voce di Katia Guerreiro, considerata erede della grande Amalia Rodrigues.
- **RAMBALDI: FARÒ IL MIO PINOCCHIO**  
C'è un altro Pinocchio all'orizzonte, dopo quello che sarà interpretato al cinema da Roberto Benigni. Lo firmerà il mago degli effetti speciali, Carlo Rambaldi, «in collaborazione» con lo stesso autore del celebre romanzo, Carlo Collodi, vivo e vegeto. Il tutto realizzato in computer grafica e meccatronica. Tempi di lavorazione, un anno e mezzo.

Molti i film sul tema dell'intolleranza e del razzismo al festival nella Repubblica Ceca: tra questi, «Focus», tratto da Arthur Miller

## Karlovy Vary, quando il cinema parla di antisemitismo

Umberto Rossi

**KARLOVY VARY** Il filo conduttore che ha caratterizzato il cartellone - oltre 300 titoli - della 37ª edizione del Festival di Karlovy Vary, in Repubblica Ceca, è stata la denuncia dell'intolleranza e del razzismo. Un importante gruppo di film ha affrontato il tema dell'olocausto e delle sue conseguenze. Tre opere hanno destato molto interesse. *Focus*, opera d'esordio del noto fotografo Neal Slavin, muove dal terzo romanzo del drammaturgo Arthur Miller, pubblicato nel 1945. Un libro che fece scalpore perché denunciava l'antisemitismo serpeggiante nella società americana, proprio nel momento in cui i suoi soldati stavano combattendo il nazismo. È la storia di un classico uomo medio che, causa un paio d'oc-

chiali, assume i tratti che solitamente si attribuiscono agli israeliti. Il malcapitato è emarginato e aggredito. Lo aiutano solo due ebrei: una giovane donna, che diventerà sua moglie, e il titolare della drogheria di quartiere, da qualche tempo perseguitato da squadacce di «buoni americani wasp». Neal Slavin guarda al cinema degli anni quaranta, epoca in cui è ambientata la storia. Ne nasce un film solido, generoso, molto attuale. Una nota di merito a William H. Macy e Laura Dern. Il primo, in particolare, riesce a rendere in modo accettabile la figura di un piccolo borghese costretto a prendere atto dei mostri che circondano la sua vita e che lui stesso ha contribuito ad evocare. Interessante anche *Gebirting* degli austriaci Lukas Stepanik e Robert Schindel in cui si raccontano le storie di due personaggi i cui genitori

hanno avuto un ruolo nell'Olocausto. Hermann Gebirting, famoso compositore ebreo, è figlio di un avvocato benestante, morto in campo di sterminio. Il giornalista Konrad Sachs è il discendente di un medico nazista, condannato a morte per gli orrendi esperimenti che ha condotto sui detenuti dei campi di sterminio. I temi sono quelli della colpa indelebile, la vendetta, il ricordo. La storia è piuttosto complicata da intrecci amorosi, inquietudini esistenziali di giovani attori ebrei, falsità o verità dei film sull'Olocausto. Un sovraccarico che nuoce alla linearità dello stile, ma non compromette il bilancio complessivo dell'opera. Da nessuna parte in Africa di Caroline Link è stato il terzo titolo dedicato all'antisemitismo. La storia è quella di una famiglia ebrea che, nel 1938, emigra in Kenya dalla Germania, per sot-

trarsi alle persecuzioni naziste. L'arrivo della guerra porta altre difficoltà: internamento, servizio militare, incomprensioni e tradimenti coniugali. Alla fine del conflitto lui decide di ritornare in patria. In un primo tempo moglie e figlia si oppongono, poi accettano. Il film è tratto da un libro di Stefanie Weig e ha un impianto solido, anche se un po' vecchio. Il suo merito maggiore è raccontare una parte della storia ebraica che il cinema ha trattato poco. Come da tradizione il Festival ha richiamato molti giovani, alcuni dei quali provenienti dalla vicina Germania, che hanno affollato le quattordici sale in cui si svolgeva il programma, spesso assistendo alle proiezioni in piedi o sdraiati nei corridoi. Un trionfo di quella «viglia di cinema» che sembrava relegata negli archivi e che, quantomeno da queste parti, continua vigorosa.

**Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra**  
Lungotevere Aventino - Roma

**23/07 Martedì**  
ore 21:00, Arena Centrale

«La questione lavoro cuore della sinistra».

**ANGIUS COSSUTTA EPIFANI**

Infotel. 06 57 54 101 Fax. 06 57 54 952 Federazione di Roma